

LA PRECISAZIONE Scrive un dirigente tecnico dell'ufficio "Caccia e pesca" provinciale

Gli animali uccisi lasciati ai cacciatori

Giungono utili chiarimenti da parte della Provincia, e in particolare da Gabriella Botta, funzionario tecnico dell'ufficio "caccia e pesca", in merito all'intervista pubblicata da Eco di Biella al presidente dell'Arcicaccia, Elvio Giora, in merito sostanzialmente agli abbattimenti di cinghiali durante la stagione venatoria.

«Non entro nel merito della valutazione rispetto al numero di esemplari stimati nel Biellese - puntualizza la funzionaria -, pur concordando su un aumento, come peraltro si verifica anche in altre zone, mi sembra che 50mila sia effettivamente un spropositato. Il nu-

mero di abbattimenti, 600 esemplari durante la stagione venatoria, è nelle media degli ultimi anni, per quanto riguarda invece "la caccia di contenimento" la Provincia è dotata di un piano di controllo al fine di diminuire la pressione demografica e cercare il più possibile di limitare i danni».

Gli organismi. Il dirigente tecnico della Provincia, spiega che, «alla gestione del piano di controllo, oltre alla Provincia, provvedono, ognuno per quanto di competenza, gli Ambiti di Caccia (Ambito Territoriale Caccia di Biella BI1 e Comprensorio Alpino BI1) e pertanto ciò riportato

dal signor Giora nel contesto dell'intervista non è del tutto esatto. Per quanto riguarda l'attuazione diretta, gli agenti provinciali operano con collaboratori con interventi alla cerca aspetto e interventi collettivi. Gli esemplari abbattuti, secondo le previsioni del piano, vengono lasciati nella disponibilità dei collaboratori, oppure consegnati ad un centro di lavorazione selvaggina ad un prezzo pattuito, pertanto non risponde al vero che la Provincia venda la carne ai cacciatori secondo un tariffario stabilito...».



GLI ESPERTI Affiancati dei selettori torinesi



Peso: 15%

Da tutta Italia per il trofeo Portioli

Caccia, un successo l'undicesima edizione a Bagnolo in memoria dello storico allevatore. Alla fine vince il cane Peo

Lo scorso 19 marzo si è tenuto a Bagnolo San Vito un trofeo divenuto ormai appuntamento fisso per gli appassionati della caccia mantovana. Si tratta dell'undicesima edizione del trofeo Mentino Portioli, dedicato alla memoria di uno dei più famosi allevatori di cani spinoni della provincia. Un personaggio storico che, oltre alla vita professionale da fornaio in quel di Zanetta di Suzzara, coltivava la grande passione per la caccia, praticata sulle isole del vicino Po. In particolare si dedicava all'addestramento degli spinoni, cani che erano conosciuti e apprezzati dai cacciatori di tutta Italia.

«Non amava venderli all'esterno perché sapeva che non li usavano per il loro ruolo

principe, che è quello della caccia - spiega ricordandone la figura Franco Poletta, consigliere nazionale del Club Italiano Spinoni Lombardia -, fossero stati usati per scopi diversi sarebbero stati privati da quella che secondo lui da secoli era stata la loro indole naturale. Per Mentino comunque erano anche cani da compagnia, tanto che quando tornava da una battuta di caccia mi diceva di aver la sensazione di non essere stato insieme ad un cane ma ad un amico».

Al trofeo, organizzato dalla sezione lombarda del Club Italiano Spinoni in collaborazione con l'Atc n°4 della sezione Fidec di Bagnolo San Vito e Borgoforte, si sono presentati moltissimi appassionati, provenienti da tutto il Nord Italia. La

gara consisteva in una prova su starne senza abbattimento, prova valorizzata dalle ottime condizioni dei terreni. A confrontarsi sono state due batterie composte rispettivamente da 11 e 10 cani. Il trofeo per regolamento è stato assegnato allo spinone capace di superare la prova finale costituita da un confronto tra i primi classificati di batteria, valutati dai giudici in base al miglior stile di razza previsto dallo standard di lavoro. È stato assegnato anche, tra i primi quattro classificati di ogni batteria, un premio speciale all'esemplare più tipico.

Nella prima batteria i migliori quattro sono risultati, dal primo posto in giù: Tarros del Buonvento di Zuccheri di Bologna, Kira di Comini di Bre-

scia, Turco di Quargnolo di Udine e Iso del Buonsanto, sempre del bolognese Zuccheri capace quindi di piazzare due cani nella top-four. Nell'altra batteria primeggia Peo di Quargnolo di Udine, seguito da Ira di Manuelli di Cremona, Elsa di Poletta di Serravalle a Po e Brenno di Bottoni.

Dal confronto principale è uscito vincitore assoluto del trofeo il cane Peo del friulano Marco Quargnolo. Il premio speciale al miglior esemplare tra i migliori otto della gara è stata invece assegnata a Tarros del Buonvento.

Davide Casarotto



Uno scatto dall'undicesima edizione del trofeo Mentino Portioli



Peso: 36%

IL CASO Giro di vite della questura: nell'ultimo anno revocate 129 licenze per l'uso di fucili e pistole

Pronti a sparare 20mila padovani

Non solo cacciatori: in 303 hanno il porto d'armi per difesa personale, altri 10.800 per il tiro a volo

I NUMERI

Sono ventimila i padovani armati. Di questi, 303 hanno il porto d'armi per difesa personale, ovvero, oltre a poterla detenere, possono anche girare in luoghi pubblici con una pistola. Ci sono poi le licenze per il tiro a volo (che sono 10.800) e riguardano persone che possono avere a casa un'arma ma che la possono utilizzare solo al poligono. Ci sono poi le autorizzazioni per i cacciatori, che sono altre 8.200. Infine, ci sono 406 guardie giurate che hanno i titoli per avere una pistola. Ma i controlli

della questura sono costanti e solo nell'ultimo anno sono state revocate 129 licenze.

Giacon a pagina III

Armi nelle case di 20mila padovani

Tanti i fucili sportivi, ma in 303 possono girare con la pistola nella fondina

Mauro Giacon

Un territorio impaurito, con una tremenda voglia di difendersi sparando. Magari con il fucile che serve per andare a caccia o al poligono. Ma pure case dove le armi non sono più un oggetto irriuale, estraneo alla cultura, alla logica. Come il fucile del nonno caricato non si sa per quale oscura ragione, ma dalle cui canne esce la pallottola che cambia la traiettoria nella vita di un sedicenne. Case dove si dorme con la pistola in camera da letto. La Glock calibro 9, che ha tre sicure, per cui non si può esplodere un colpo in modo accidentale. Sparò Franco Birollo la notte fra il 25 e il 26 aprile del 2012, uccidendo uno dei tre banditi che stavano

facendo razzia nel suo negozio. Dapprima condannato, poi assolto in appello. Ma potremmo citare il caso di Walter Onichini, il macellaio di Legnaro o di Stacchio, il benzinaio di Nanto, fino a Valter Carturan, il commerciante di Monselice che subì un assalto in villa nel 2000.

Se c'è sempre più gente che spara, significa che sempre più persone hanno armi in casa. E nella tranquilla Padova i numeri alzano una coperta sotto la quale ci sono evidenze che non ti aspetti.

Fino al dicembre scorso erano 303 le persone che hanno il porto d'arma per difesa personale, rilasciato dalla Prefettura. Persone che possono girare con la pistola in tasca. Anche il sindaco Bitonci se l'è fatto tra le polemiche. A queste si aggiungono le pistole portate dalle guardie giurate, che sono 406. La Questura invece rilascia i porti d'arma per i fucili da caccia e per quelli da tiro a volo da usare al poligono. Le licenze di caccia a tutt'oggi sono 8.200. Quelle per la detenzione per il tiro a volo 10.800. Un rapido calcolo porta a 20mila fra

pistole e fucili, distribuiti nelle case.

Da marzo 2016 a marzo 2017 sono state revocate 56 licenze di caccia, e 73 di tiro a volo. I proprietari non avevano più i requisiti psicofisici.

La sezione più delicata è quella di coloro che la pistola non solo la possono tenere in casa ma anche nella fondina. È il "porto d'armi" concesso solo in casi particolari cioè a persone sulle quali incombe un pericolo che le costringerebbe ad usarle. A Padova città sono circa 100 le persone che viaggiano con la pistola in tasca, escluse le forze dell'ordine e le guardie giurate.

Eppure l'Italia è uno degli Stati che ha le regole più severe. Il porto d'arma per difesa personale lo rilascia il prefetto dopo la presentazione in questura o dai carabinieri di una "ragione valida e motivata". Ha validità annuale. Bisogna avere l'idoneità psicofisica dell'Usl, e da mag-



gio del 2015 un certificato medico che attesti di non essere colpiti da malattie mentali, la documentazione che si è fatto servizio nelle forze armate o di polizia, oppure un certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una sezione di tiro a segno nazionale. E non essere stati obiettori di coscienza.

Sommando tutti i documenti, costa circa 150 euro. Per chi invece tiene il fucile da caccia i documenti sono gli stessi ma deve pagare di più, oltre 200 euro e tenere un libretto valido per sei anni. Quando si compra o si eredita o si cede un'arma, insieme alle munizioni bisogna fare denuncia di detenzione o di cessione. Le regole sono queste: in casa è possibile detene-

re fino a un massimo di 3 armi comuni da sparo, 6 armi sportive e un numero illimitato di fucili da caccia. Per avere la possibilità di tenere più armi occorre la licenza di collezione, rilasciata dal questore.

Per le cartucce per pistola o rivoltella non si possono tenere più di 200 pezzi. Per i pallini libertà fino a mille pezzi.

Per acquistare un'arma da sparo e poi portarla a casa occorre il nulla osta del questore che si fa su un modulo. Ma bisogna allegare anche l'idoneità psico-fisica e l'auto-certificazione al maneggio delle armi. Infine per la licenza di "porto di arma lunga per il tiro a volo", ovvero per uso sportivo, è necessario iscriver-

si a una sezione del tiro a segno nazionale o a un'associazione affiliata al Coni. Dura sei anni e per il trasporto è necessario avere una carta di riconoscimento, chiamata "carta verde".

LA PREFETTURA

Concede l'ok al possesso per difesa personale

I DOCUMENTI

Per i certificati necessari si spendono 150-200 euro

I NUMERI

Le licenze di caccia sono 8.200 e 10.800 quelle per il tiro a volo

LE REVOCHE

Hanno perso i requisiti psicofisici 129 appassionati in un anno



I PRECEDENTI

Due settimane fa, a Selvazzano, un sedicenne ha freddato il padre premendo il grilletto del fucile rubato al nonno. Franco Birolò l'anno scorso sparò e uccise un bandito che era entrato nel suo negozio per rubare. Scatenò molte polemiche la decisione dell'ex sindaco Massimo Bitonci ha fatto richiesta il porto d'arma per difesa personale.



LE REGOLE

In casa è possibile detenere al massimo 3 armi comuni da sparo, 6 sportive e un numero illimitato di fucili da caccia. Per avere la possibilità di tenere più armi occorre la licenza di collezione, rilasciata dal questore.



Cremona La caccia è nel caos Stagione venatoria a rischio

■ **CREMONA** La terza domenica di settembre non è dietro l'angolo, ma l'apertura della stagione venatoria è già un rebus. Dopo il passaggio delle competenze dalla Provincia alla Regione, infatti, non sono ancora state formate le commissioni che dovranno esaminare i nuovi cacciatori. A lanciare l'allarme

è Giuseppe Tortini, presidente provinciale di Italcaccia.

SCHETTINO a pagina 3



Un cacciatore in azione

Regione Caccia, il rebus degli esami Mancano commissioni e nuovi quiz

In forse la stagione per le nuove 'doppiette'. Allarme di Italcaccia: ancora non fissate le date delle prove. I vecchi colleghi giudicanti sono decaduti dopo il passaggio delle competenze dalla Provincia alla Regione

di **MASSIMO SCHETTINO**

■ La terza domenica di settembre non è dietro l'angolo, ma l'apertura della stagione venatoria è già un rebus. Dopo il passaggio delle competenze su caccia e pesca dalla Provincia alla Regione, infatti, non sono ancora state formate le commissioni che dovranno esaminare i nuovi cacciatori. E' **Giuseppe Tortini**, presidente provinciale di Italcaccia, a lanciare l'allarme: «Ancora non state fissate le date degli esami per l'abilitazione all'attività venatoria. Il motivo è che dopo la decadenza delle vecchie commissioni esaminatrici provinciali, Milano non ha ancora proceduto alla nomina di quelle nuove e alla stesura dei nuovi quiz. E si che di tempo ce n'era, visto che la norma che fissava la

scadenza delle commissioni provinciali è dell'anno scorso. Gli altri anni - prosegue Tortini - in questo periodo erano già note le date - solitamente a giugno, luglio e agosto - e i programmi». Sono circa 3.500 i cacciatori in provincia di Cremona, raggruppati in cinque associazioni. Ogni anno se ne aggiungono un'ottantina che, però, devono ottenere l'abilitazione. Tortini, che da anni prepara i corsi e rappresenta 220 seguaci di Diana, spiega: «I corsi durano circa due mesi, con due incontri alla settimana. Al termine c'è l'esame per conseguire l'abilitazione. Senza di questa non è possibile richiedere alla questura il porto del fucile ad uso caccia». I corsi non sono frequentati solo da aspiranti 'doppiette', ma sempre più spesso, negli ultimi anni, anche

da agricoltori. L'abilitazione, infatti, autorizza anche alla partecipazione alle campagne di abbattimento contro le nutrie e il piccione torraio. Gli agricoltori abilitati, anche se non vanno a caccia, possono abbattere quelle specie sui propri fondi, per salvarli. «A questo ritardo - aggiunge Tortini - si aggiunge il fatto che dal 2016 il Viminale ha stabilito che il certificato



Peso: 1-8%,3-32%

medico indispensabile al porto d'armi possa essere rilasciato solo dalle Asl, con tempi di attesa più lunghi. Insomma, c'è il rischio che i nuovi cacciatori possano perdersi l'apertura della stagione perché senza tutte le carte in regola». Le iscrizioni ai corsi Italcaccia vanno presentate all'armeria Zaniccotti di via

Solferino, telefonando allo 0372/22413 tutti i giorni tranne la domenica e il lunedì mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cacciatori in una foto di repertorio



Peso: 1-8%,3-32%

ZOLA PREDOSA L'ALLARME. «ABBIAMO TROVATO ANCHE TRACCE DI LUPI»

«I cinghiali sono alle porte. Anzi, le hanno già aperte»

«I CINGHIALI ormai arrivano sino alla porta della cucina. E con loro anche i lupi». L'affermazione arriva da uno che a Zola Predosa di selvaggina se ne intende. Si tratta di Lucio Vignoli, imprenditore, esperto cacciatore e per anni (tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000) capogruppo in consiglio comunale di Forza Italia e coordinatore a Zola del partito di Berlusconi.

«È successo — ha raccontato Vignoli nel corso di una recente cena dei cacciatori zolesi — che nella mia azienda vitivinicola che sta al limite dell'abitato di Riale mi sono trovato un grosso cinghiale di 130 chili

a pochi passi dall'uscio di casa. Questi grossi bestioni sono così forti da riuscire a scardinare persino le reti di recinzione che stanno attorno alla casa. E dal buco che praticano possono passarci poi i lupi. Questi non ho avuto il piacere di trovarmeli a pochi metri di distanza, ma hanno lasciato evidenti tracce sul terreno».

L'allarme lanciato da Vignoli è stato confermato anche dai numerosi zolesi presenti. «Soprattutto dalle zone di collina — afferma Stefano Fiorini, sindaco di Zola — ci arrivano spesso segnalazioni di avvistamenti di cinghiali e di ungulati di vario tipo. Non mi risulta che finora ci siano stati danni alle persone. È noto, invece, che la

Città Metropolitana, tramite la polizia provinciale, sta mettendo in atto tutte le iniziative idonee a contenere il fenomeno. Non molti giorni fa è stata organizzata una squadra che ha messo in atto uno dei piani di abbattimento, per arginare l'invasione dei cinghiali. Ma non mi sono arrivate denunce di avvistamenti di lupi».

Nicodemo Mele



Peso: 16%

ALLARME CINGHIALI Alle "doppiette" forestiere fanno da guida i guardacaccia di casa «Potenziate le capacità di abbattimento»

Il presidente della Provincia difende la scelta di affiancare ai biellesi dei selettori torinesi

Sono poi entrati in azione i cacciatori torinesi chiamati a dar "man forte" ai colleghi biellesi. Il presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo, lo aveva annunciato: dopo anni di stop sarebbe ripartito il piano di contenimento. E, nonostante le proteste degli animalisti, la promessa è stata mantenuta. In poco più di un mese i cacciatori torinesi sono riusciti ad abbattere 23 cinghiali, che vanno ad aggiungersi ai 78 uccisi durante l'intero 2016 dalle guardie venatorie provinciali, nell'ambito del piano di contenimento approntato dalla Provincia. Sono quindi 101 in tutto i cinghiali uccisi durante le battute di contenimento richieste a gran voce dagli agricoltori (non c'è campo che non sia stato rovinato da queste "ruspe dei boschi") e dagli automobilisti per il pericolo che rappresentano gli ungulati che attraversano al-

l'improvviso la strada. A questo numero si aggiungono i circa 600 cinghiali uccisi nel corso della stagione venatoria, durante le tradizionali battute, per un totale di oltre 700 cinghiali uccisi nel 2016.

I rinforzi. I cacciatori torinesi hanno compiuto in poco più di un mese cinque battute di contenimento, circa una alla settimana. Ad ogni battuta partecipano 12 cacciatori, più i conduttori dei cani e un guardia caccia della Provincia di Biella responsabile dell'intervento. «Il guardia caccia - spiega Giorgio Mosca, funzionario dell'ufficio "Caccia e pesca" della Provincia - è una figura utile ai cacciatori in quanto in grado di riconoscere le tracce. I torinesi, essendo forestieri non conoscono la zona e una guida è fondamentale per la riuscita della battuta senza imprevisti».

Troppi cinghiali. «Il problema dei cinghiali c'è, è pesante e non possiamo trascurarlo - si sfoga il presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo -. Esiste da tantissimo tempo e non è stato mai risolto. Solo la mia scelta di sottoscrivere una convenzione extra-territorio per potenziare le nostre capacità di abbattimento, ingaggiando selettori provenienti da fuori provincia, si è rivelata davvero di rottura. E ha cambiato il corso delle cose».

Tuttavia, da qui a dire che la questione abbia trovato soluzione ce ne passa ancora. «Ora la palla deve passare inevitabilmente anche nelle mani dei rappresentanti del mondo venatorio, perché parlino con i loro selettori e facciano presente che così non è possibile andare avanti», afferma Ramella Pralungo, facendo evidente riferi-

mento alla scarsa capacità di abbattimento (in termini numerici) dei cacciatori abilitati in periodo di selezione, rispetto a quanto avviene invece nei periodi di vera e propria caccia. «Il risultato di anni di mancata gestione del problema - conclude - ha portato a vedere triplicati in poco tempo i numeri non solo dei capi, ma anche degli incidenti stradali dovuti proprio alla loro presenza. Un problema molto grave, davanti al quale da parte nostra non è possibile fare altro».

• **Shama Ciocchetti**



RUSPE DEI CAMPI Rari i campi non ancora rovinati dai cinghiali



IL CALENDARIO

IL VIA A SETTEMBRE STOP A GENNAIO INTEGRAZIONI A CREMONA

■ In Lombardia la stagione venatoria ha inizio la terza domenica di settembre e termina il 31 gennaio di ogni anno. L'esercizio venatorio è consentito, anche con l'ausilio del cane, in forma vagante o da appostamento fisso o temporaneo. Per l'intera stagione venatoria la caccia è consentita per tre giorni al-

la settimana, a scelta del titolare della licenza, tra il lunedì, il mercoledì, il giovedì, il sabato e la domenica; l'esercizio venatorio è praticabile a partire da un'ora prima dell'alba fino al tramonto. Al calendario stabilito della Regione si aggiunge un'integrazione specifica per le province di Cremona e Mantova, che fra le altre cose

stabilisce periodi di caccia e carnieri giornalieri per alcune specie di fauna stanziale come le volpi, il fagiano, la lepre, la pernice, la mini-lepre, il coniglio e la starna,



Peso: 5%

➔ **LA RIFORMA**

Biosicurezza, tutela delle acque e della fauna: tutte le competenze

L'accorpamento del Corpo Forestale all'Arma dei Carabinieri è l'effetto dell'approvazione nel luglio scorso del decreto delega in attuazione della Legge Madia (legge 124/2015). Tra le principali funzioni che passano all'Arma dei Carabinieri: a) prevenzione e repressione delle frodi agroalimentari; b) sicurezza alimentare del consumatore e biosicurezza in genere; c) vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, con specifico riferimento alla tutela del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale e alla valutazione del danno ambientale; d) sorveglianza e accertamento degli illeciti in materia di inquinamento delle acque; e) repressione dei traffici illeciti e degli smaltimenti illegali dei rifiuti; f) concorso nella prevenzione e nella repressione delle violazioni compiute in danno degli animali; g) prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia di incendi boschivi; h) vigilanza e

controllo dell'attuazione delle convenzioni internazionali in materia ambientale, con particolare riferimento alla tutela delle foreste e della biodiversità vegetale e animale; i) sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilevanza nazionale e internazionale, nonché delle altre aree protette; l) tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali; m) contrasto al commercio illegale di fauna e di flora minacciati di estinzione; n) concorso nel monitoraggio e nel controllo del territorio ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico; o) controllo del manto nevoso e previsione del rischio valanghe; p) attività di studio con particolare riferimento alla rilevazione qualitativa e quantitativa delle risorse forestali.



Peso: 9%

Un risparmio di 100 milioni in tre anni

Diminuiscono i costi di gestione, cambia l'organizzazione del lavoro e cresce l'efficienza

► ROMA

L'ultimo ammainabandiera per il Corpo Forestale dello Stato - effetto della riforma 'Madià - si è svolto il 1 gennaio 2017 nella storica scuola di Cittaducale, fondata alle porte di Rieti nel 1905, e in quella di Sabaudia, inaugurata nel 1962 sul litorale pontino a sud della capitale. I forestali confluiscono dunque per la maggior parte nell'Arma dei Carabinieri indossandone la divisa, mentre alcuni passano nel Corpo dei Vigili del Fuoco, nella Polizia di Stato, nella Guardia di Finanza. Si tratta di un passaggio a suo modo

epocale che vede un corpo civile di settemila uomini assumere lo status giuridico militare. Un precedente risale al 1926, quando Benito Mussolini soppresse e militarizzò quello che allora si chiamava Corpo Reale delle foreste, che diventò Milizia Nazionale Forestale. "Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare dei Carabinieri" è la denominazione ufficiale della nuova unità al comando del generale **Antonio Ricciardi**. Questa diversa organizzazione, sulla carta, e in base alle intenzioni di chi ha elaborato l'accorpamento, prevede una maggior efficienza dei costi di gestione e risparmi fino a 100 milioni di euro in tre anni. In particolare, sono dodici gli articoli del-

la riforma "Madià" che riguardano l'accorpamento dei forestali nell'Arma, con il passaggio anche di tutte le funzioni svolte, ad eccezione di quelle contro gli incendi boschivi che vengono trasferite ai Vigili del fuoco. Il nuovo Comando dipenderà dal capo di Stato Maggiore della Difesa per i compiti militari; dal ministro dell'Interno per i compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica; dal ministero delle Politiche agricole per le materie che riguardano la sicurezza e la tutela agroalimentare e forestale. Nel frattempo le foreste prendono spazio. Secondo il censimento 2015, oggi la selva cresce alla velocità media dello 0,6% l'anno. Dal '71 al 2011 la natura si è ripresa con alberi, sottobosco e animali liberi circa 3,5 milioni di ettari italiani; altri 1,5 milio-

ni di ettari sono stati invece edificati. In tutto, dal '71 al 2011 le superfici agricole hanno perso 5 milioni di ettari. I boschi e la loro gestione rappresentano uno strumento fondamentale per la lotta ai cambiamenti climatici, la salvaguardia della biodiversità, la depurazione e regimazione delle acque. Costituiscono inoltre, la base produttiva non solo per le filiere industriali ma anche per lo sviluppo di nuove bioeconomie locali.



Intervento nel luogo di un incendio boschivo



Peso: 23%

Allarme a Montecassino

Il Parco è invaso dai cinghiali, convocato un vertice con tutti i sindaci della zona

I boschi di Montecassino sono invasi ormai in maniera massiccia da branchi di cinghiali sempre più affamati tanto che di notte si spingono fino a Cassino scendendo da ogni direzione della montagna. Fino alla Casilina, fino a Villa Santa Lucia e fin oltre la Rocca Janula tanto da spaventare cani e persone. E diversi automobilisti hanno evitato il peggio in questi anni. E per porre rimedio a questa invasione pericolosa, soprattutto nel parco di Montecassino, il sindaco Carlo Maria D'Alessandro, dopo una riunione tecnica in comune, ha deciso di convocare per giovedì prossimo, 6 aprile, la conferenza dei sindaci del Lazio Meridionale. «Al fine - ha detto - di allargare il raggio d'azione. La fauna selvatica è ormai una

criticità del nostro territorio, con molti Comuni coinvolti. Credo sia giusto che tutte le realtà territoriali si confrontino e chiedano, una volta individuati i termini delle criticità, alla Regione Lazio di provvedere entro breve termine ad emanare provvedimenti normativi in grado di aiutarci a tutelare la sicurezza delle comunità e delle realtà imprenditoriali presenti nei comuni del basso Lazio». La decisione è stata presa dopo le continue segnalazioni nel territorio da parte di coltivatori, allevatori e cittadini e di amministratori comunali, della presenza numerosa di cinghiali nelle aree del Parco Naturale di Montecassino sotto la gestione del Parco degli Aurunci. Al tavolo tecnico in

comune, che si è tenuto l'altro giorno, per le criticità relative alla fauna selvatica, vi hanno preso parte oltre al sindaco, il consigliere comunale con delega alla Protezione civile, Alessio Ranaldi, il consigliere regionale e componente della commissione Attività Produttive e Agricoltura, Mario Abbruzzese, e i rappresentanti dell'Area decentrata Agricoltura di Frosinone, dell'ente Regionale Parco Naturale dei Monti Aurunci, dell'Ambito Territoriale Caccia Frosinone 2, del corpo della Polizia Locale e dei volontari VDS di Cassino.

Domenico Tortolano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

CASTELLAMMARE Corsa ripresa dopo aver allontanato i passeggeri e "catturato" gli animali

Cani "bloccano" treno della Circum

CASTELLAMMARE. Due cani di grossa taglia bloccano un treno circum all'altezza di Castellammare. Grazie all'ottima gestione del personale non si è verificato nessun incidente sia per i passeggeri che per gli animali.

I FATTI. Due pastori tedeschi sono saliti a bordo di un treno della Circumvesuviana all'altezza di Castellammare, come ha reso noto l'amministratore Umberto De Gregorio. Capotreno e macchinista hanno prima messo in sicurezza i passeggeri facendoli confluire nei vagoni posteriori e poi hanno fatto entrare nel primo vagone i due animali. I cani sono stati affidati ai responsabili del canile di Ottaviano competente per territorio.

La Polizia ha allertato un medico

veterinario dell'Asl di competenza il quale si è reso disponibile a controllare se i due cani avessero un chip di riconoscimento. Successivamente, come confermato dal personale di stazione, è stato rilevato che i cani avevano il chip e il medico ha provveduto a rintracciare il proprietario. Intanto sono stati affidati al canile di competenza.

«Ci complimentiamo con il personale dell'Eav - spiegano il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli e il presidente regionale della Lipu Fabio Procaccini - per come è stata gestita la situazione senza farsi prendere dal panico ed evitando situazioni di tensione sia per

i passeggeri che per gli stessi cani che son stati subito messi al sicuro. Adesso bisognerà capire dal proprietario come sia stato possibile tutto ciò. È possibile anche che si sia trattata di una fuga. In ogni caso gli animali risultano stare bene e sono tranquilli». Situazione paradossale ma emblematica di quante emergenze si verificano durante la circolazione di una ferrovia concepita cento anni fa, che attraversa un territorio complesso ed eterogeneo, densamente abitato.

enza
ani-
itua-
a per
r gli
i sta-
sicu-
nerà
tario
sibi-



Peso: 22%

Educazione ambientale in Valle d'Aosta

I bimbi delle elementari liberano caprioli e cervi curati a Quart

Possono correre e volare di nuovo tra boschi e cieli alpini. Dopo un periodo di cura e convalescenza sono stati liberati dai loro recinti «terapeutici», nel vallone di Saint-Barthélemy, alcuni caprioli, una cerva e un astore (un rapace con un'apertura alare fino a 122 centimetri). Gli animali erano stati ricoverati l'anno scorso al Centro recupero animali selvatici (Cras) di Quart.

Dalla sua apertura nel 1995, la struttura lavora per accogliere e riabilitare esemplari di fauna selvatica che vengono ritrovati vittime di incidenti

o malattie per poi, una volta guariti, reinserirli in natura. L'occasione della liberazione, organizzata dalla Regione con il Corpo forestale, è stata anche un momento didattico. All'operazione hanno assistito gli alunni delle elementari di St-Rhémy-en-Bosses. «È fondamentale trasmettere alle giovani generazioni i valori di tutela del nostro patrimonio faunistico e sottolineare il lavoro delle professionalità del territorio e l'opera preziosa del nostro Centro recupero animali selvatici»



I bimbi assistono all'apertura delle gabbie dei caprioli e della cerva



Peso: 11%